

SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

Notiziario n° 27 – 27 maggio 2008

Scuola per la Pace della Provincia di Lucca
Centro di documentazione interculturale "Ivan Illich"

Via Santa Giustina, 21 - Lucca

tel. 0583 433451-433452

fax 0583 433450

email: scuolapace@provincia.lucca.it

web: www.provincia.lucca.it/scuolapace

*Il centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14,
il martedì e giovedì pomeriggio anche dalle 15 alle 19
Il centro offre servizio di prestito libri, consultazione riviste e documenti*

Sommario notiziario n° 27

- 3° Forum della Solidarietà
- 3° Forum della Solidarietà: la Dichiarazione Finale
- *Approfondimenti* - documento "Razzismo e xenofobia: non in nostro nome"
- *Approfondimenti* - "Io chiedo scusa" di Don Luigi Ciotti
- *Approfondimenti* - "Prima che sia troppo tardi" di Livio Pepino
- *Approfondimenti* - "Preoccupazione e sdegno per i gravissimi episodi di violenza contro la popolazione Rom" - dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione
- *Nuovo quaderno della Scuola per la Pace* - Quaderno n. 56 "Che clima c'è - l'ultimo rapporto del Comitato Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC)" - Relatore: Sergio Castellari
- Bando Giovani e Solidarietà - anno 2008
- *Iniziativa segnalate* - Diritto e convivenza umana
- *Iniziativa segnalate* - 1 giugno - "Note di Pace"
- *Iniziativa segnalate* - 4 giugno - "Quale Costituzione per quale democrazia"
- *Iniziativa segnalate* - Percorso formativo "Il valore della legalità"
- *Iniziativa segnalate* - Paese in festa per i bambini del Rwanda - Castelvechio di Compito, 2 giugno

Il 3° Forum della Solidarietà



Dall'esperienza del Forum sorgono alcune considerazioni e alcuni impegni.

Il 3° Forum della solidarietà è stato un incontro molto intenso, la partecipazione degli ospiti, tanto attesa, accuratamente preparata, per alcuni difficoltosa, per tutti e tutte sicuramente faticosa, è stata finalmente reale quando abbiamo visto i loro volti nel saluto iniziale, accompagnato dalla presentazione delle associazioni.

Solo allora abbiamo sentito che il forum poteva veramente iniziare. La loro presenza è stata costante nello snodarsi delle varie attività, dai tavoli di lavoro, alle conferenze, agli incontri con studenti e studentesse, ai momenti di pausa e di convivialità.

Non tutti gli ospiti attesi sono arrivati, Marc Karangaze (Rep. Centrafricana), di cui erano state annunciate le difficoltà ad ottenere tutti i necessari permessi per giungere in Italia è stato bloccato da un visto non rilasciato dall'ambasciata francese. La sua mancanza ha provocato rammarico e senso di impotenza in tutti noi, testimoniando i numerosi ostacoli che ancora, e forse oggi tanto più, si frappongono alla possibilità di muoversi liberamente come cittadini del mondo.

Sonia Santi Gayas e Diana Mardi hanno vissuto momenti di malessere: il sostegno di molti e la loro capacità di reagire non hanno impedito la loro presenza attiva e preziosa nei giorni successivi.

Il forum è stato realizzato grazie ad una straordinaria collaborazione tra le numerose persone coinvolte. Tutto lo sforzo organizzativo dell'Ufficio Politiche Sociali e dello staff della Scuola per la Pace non sarebbe stato sufficiente per realizzare un convegno così complesso e così articolato come è stato il forum.

Se è stato possibile lo dobbiamo innanzitutto alle associazioni che lo hanno pensato e progettato, ancor di più, a quelle tra le associazioni che hanno individuato, invitato e ospitato un loro partner, una loro partner. L'ospitalità richiede una accoglienza costruita sulla dedizione e sulla piena disponibilità, coloro che l'hanno esercitata hanno saputo realizzarla pienamente ed hanno permesso a tutti noi di condividere la felicità dell'incontro.

La collaborazione è stata essenziale poi per la costruzione dei giorni di forum: le attività realizzate non avrebbero potuto svolgersi senza l'apporto di tutti e tutte, in particolar modo è stata preziosa l'opera di coloro che si sono occupati del coordinamento dei tavoli di lavoro e dell'interpretariato.

A loro va il ringraziamento e l'apprezzamento per la disponibilità, la generosità, la capacità di coinvolgimento e di positiva reazione alla fatica e agli ostacoli imprevisti.

Il forum si è posto come primo obiettivo quello di ascoltare gli altri. Le relazioni e gli interventi ci hanno proposto voci provenienti da lontano, hanno parlato persone provenienti dai vari continenti o per nascita o per prolungata esperienza, immerse in situazioni di coinvolgimento diretto o indiretto nei più diffusi problemi ecologici, economici, conflittuali. Le loro voci ci hanno indicato strade da percorrere e scelte da compiere.

Il dialogo realizzato nei tavoli di lavoro ha permesso di giungere ad un livello di discussione profondo e di arrivare a raccogliere una grande quantità di riflessioni. Il documento finale è nato dagli stessi tavoli di lavoro attraverso un percorso che ha visto due mattine di confronto intenso, un incontro di intergruppo in cui i tre tavoli hanno espresso i contenuti che avevano maturato, la designazione in quel contesto dei rappresentanti di ciascun tavolo e infine la costituzione di una commissione che ha lavorato alcune ore sui contributi dei tre tavoli per giungere ad una sintesi che ha costituito la dichiarazione. Questo percorso di condivisione ci permette di sentire la dichiarazione finale come l'esito del lavoro comune e di riferirsi ad essa per individuare le prospettive di lavoro futuro.

L'analisi e la valutazione degli aspetti positivi e negativi del Forum, di ciò che ha funzionato bene e di ciò che è andato male, è iniziata con la riunione delle associazioni della settimana scorsa e proseguirà nelle prossime settimane, con ulteriori incontri e con la riunione del Comitato tecnico scientifico del 9 giugno. Quanto più accurata sarà tale analisi tanto più potremo avere elementi per indirizzare il lavoro del prossimo anno.

Tra le prime responsabilità che si profilano nell'immediato spicca il desiderio di condividere con tutto il nostro territorio quanto è espresso nella dichiarazione finale. La città di Lucca e la Provincia tutta saranno tanto più coinvolte quanto più riusciremo a porre all'attenzione dei cittadini, delle associazioni tutte e delle istituzioni ciò che è stato declamato alla conclusione del Forum.

Sappiamo che il contesto non è favorevole ad una discussione seria, vediamo che la stampa e i mass media locali non ci sostengono, la situazione in questo momento è estremamente preoccupante.

Vediamo che la politica nazionale indirizza le sue scelte in una direzione opposta a quanto abbiamo maturato: parliamo di dialogo e vediamo l'incomprensione, parliamo di incontro e vediamo l'esercizio del disprezzo, parliamo di accoglienza e vediamo atti di razzismo, parliamo di integrazione e vediamo la persecuzione.

Tanto più impellente diventa l'impegno a proseguire nella strada che i nostri ospiti ci hanno indicato e che tutti e tutte insieme abbiamo condiviso.

Le voci ascoltate nel Forum meritano una attenta riflessione, nella riunione delle associazioni è stato proposto di dedicare incontri di discussione e studio per approfondire gli interventi che abbiamo ascoltato: ci sembra questo il primo impegno da assumerci.

Insieme a questo cercheremo i modi possibili per coinvolgere ad una discussione serrata sui contenuti della Dichiarazione Finale, interpellando chi esprime posizioni diverse e pratica scelte contrastanti.

Questo lo dobbiamo a tutti e tutte coloro che hanno partecipato al Forum e ci hanno lasciato insieme ai loro aperti sorrisi e al loro caloroso abbraccio la responsabilità di far risuonare la loro voce.

3° Forum della Solidarietà: la Dichiarazione Finale

Noi, rappresentanti di organizzazioni e comunità locali dei seguenti paesi: Afghanistan, Bielorussia, Bolivia, Brasile, Burkina Faso, Colombia, Ecuador, Italia, Israele, Libano, Kurdistan, Madagascar, Messico, Palestina, Rwanda, Sahara Occidentale, Tanzania; riuniti nel terzo Forum della Solidarietà lucchese nel mondo a Lucca, nei giorni 30 aprile, 1, 2 e 3 maggio 2008

Affermiamo:

Premessa

- per noi solidarietà è diritto alla vita, al buon vivere e alla costruzione di un "plan de vida": vivere in autonomia in un territorio che consenta a ciascuno di maturare possibilità di partecipazione e decisione, di stabilire rapporti in equilibrio con la natura e con gli altri, secondo le differenze culturali e il diritto all'autodeterminazione delle comunità;
- la solidarietà nasce sempre da un rapporto di amicizia, di impegno, di corresponsabilità e di conoscenza reciproca;
- viviamo in un unico mondo e la libertà di un popolo è la libertà di tutti e tutte; la lotta per l'ambiente di un popolo è la lotta per la sopravvivenza di tutti e tutte; la lotta per il cambiamento dell'attuale modello di sviluppo, per ripensare i consumi e le forme di accumulazione, parte integrante del sistema di dominazione, è una sfida comune;
- le domande e le soluzioni si basano su reciprocità e parità;
- un mondo umano e solidale si costruisce tenendo conto delle specificità, dei conflitti e delle contraddizioni presenti in ogni realtà.

Le sfide che abbiamo davanti

- sosteniamo con forza l'**autodeterminazione dei popoli** e li riconosciamo come soggetti sociali della loro storia e delle loro trasformazioni;
- consideriamo le **differenze** come punto di partenza per costruire solidarietà;
- riteniamo fondamentale **assumere assieme la responsabilità** del cambiamento a partire da alleanze specifiche;
- l'assunzione della responsabilità inizia con il **cambiamento degli stili di vita** individuale e comunitario;
- le **donne** creano relazioni di vita anche in situazioni di crisi estreme, il loro **protagonismo** e la loro **autodeterminazione** rappresentano condizione per la lotta contro ogni forma di discriminazione, di non rispetto e di violenza;
- è importante ripensare **modalità di informazione** che ci aiutino a condividere e a conoscerci reciprocamente; proponiamo la **messa in rete** delle informazioni per contrastare l'omologazione e la disinformazione di massa; incoraggiamo e sosteniamo iniziative locali di informazione;
- la cooperazione non è una buona cosa in quanto tale: attraverso di essa si possono affermare **forme di dominazione**, impedire o non raggiungere alcun cambiamento ("di buoni propositi è lastricata la strada per l'inferno").

Le strade che vogliamo percorrere

- difendere i nostri **territori**: terra, persone acqua, cultura, socialità, tradizioni, storia, comunità;
- renderci coscienti sulle **forme di dominazione** che si manifestano attraverso le politiche del terrore: le guerre, le occupazioni, le repressioni, le strategie di tensione e divisione, oppressione, discriminazione;
- difendere la nostra **madre terra**: la **vita**, le **acque**, le **materie prime**, l'**aria**, la **biodiversità**;
- contrastare e denunciare le **politiche oppressive** di: Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio, Banche di Sviluppo, singoli governi, Unione Europea;
- rifiutare e denunciare l'**imposizione dei progetti di sviluppo egemonico** calati dall'alto ed estranei alle necessità delle comunità locali, inclusi i progetti di controllo demografico delle popolazioni indigene e gli interventi che, sotto il **falso paradigma dello sviluppo sostenibile**, nascondono tentativi di appropriazione o controllo dei territori e di tutta la biosfera;
- stringere alleanze per evitare l'isolamento delle singole comunità e capire cosa sta succedendo e cosa è opportuno fare, come associazioni, per contrastare **la crisi strutturale della sovranità alimentare alla base della distruzione della vita dei contadini**;
- creare **reti polivalenti e indipendenti di informazione** con tutti gli strumenti e forme a disposizione;
- dare **continuità** alle attività della Scuola per la Pace, diffondendo questa dichiarazione e le proposte elaborate per rafforzare il lavoro collettivo a tutti i livelli;
- concordare con gli amici ospitati in questi giorni il programma e le proposte del prossimo **Forum della Solidarietà**.

Lucca, 3 maggio 2008

Approfondimenti

Prima di tutto

*Prima di tutto vennero a prendere
gli zingari e fui
contento perché rubacchiavano.*

*Poi vennero a prendere gli ebrei e
stetti zitto perché mi stavano antipatici.*

*Poi vennero a prendere gli
omosessuali e fui sollevato perché
mi erano fastidiosi.*

*Poi vennero
a prendere i comunisti
ed io non dissi niente perché non
ero comunista.*

*Un giorno vennero a prendere me
e non c'era rimasto
nessuno a
protestare*

Bertolt Brecht

Razzismo e xenofobia: non in nostro nome

Le nostre città si caratterizzano sempre più per una somma di elementi critici (la precarietà o la mancanza del lavoro, l'impoverimento delle famiglie, la mancanza di abitazioni, la solitudine degli anziani, lo smarrimento dei giovani) che contribuiscono ad alimentare, in numerose situazioni, il loro progressivo degrado, e costituiscono una miscela potenzialmente esplosiva in un tessuto apparentemente fuori dal controllo politico e sociale. Tutto questo produce nelle moderne "società del rischio" un diffuso senso di insicurezza. Una insicurezza che esprime l'inadeguatezza individuale di fronte all'erosione delle tutele e delle garanzie collettive, di fronte agli effetti perversi della globalizzazione, di fronte ai mutamenti fisici e sociali dei propri contesti di vita.

L'idea di sicurezza che domina il discorso pubblico e la scena della città in Italia, è invece declinata esclusivamente sotto la forma della pericolosità degli immigrati. Come spesso accade, a parole imprudenti sono seguiti atti gravissimi, in un clima di caccia allo straniero, in particolare se romeno o rom. In un imbarazzante silenzio. O, peggio, nel miserabile tentativo di "giustificare" i fatti con l'exasperazione e l'insicurezza popolare. In maniera irresponsabile si è voluta accreditare l'idea, socialmente devastante, che agli immigrati siano riservati trattamenti di privilegio nell'accesso a beni e servizi limitati come la casa, il lavoro o le sempre più scarse risorse dello stato sociale. Che gli immigrati godano di un eccesso di diritti e di una sostanziale esenzione dai doveri. Che i comportamenti illegali degli stranieri siano di fatto impuniti, mentre la spada della giustizia colpisce inesorabile i piccoli vizi italiani.

Ogni tentativo di ribattere queste presunte evidenze, anche se basato su dati e fatti concreti, viene liquidato in nome del primato della "percezione".

La xenofobia e il razzismo si esprimono spesso come disperato tentativo di difendere il proprio status (in questo caso quel che resta dello stato sociale) da invasori smaniosi di saccheggiarlo. Se il razzismo, come forma estrema della competizione individuale a cui le persone sono abbandonate con la tutta loro precarietà, è un rischio latente a cui tutti siamo sempre esposti, gravissima è la responsabilità di chi lo evoca, con parole e comportamenti che indicano nell'immigrazione una minaccia per il futuro incerto della popolazione "locale".

In questa costruzione dell'immaginario collettivo, a cui concorrono principalmente coloro che detengono il monopolio del discorso pubblico, si perdono di vista le responsabilità di chi non ha saputo fornire risposte adeguate alle ansie sociali: e cioè politiche efficaci ed inclusive per la casa, il lavoro, l'assistenza, la lotta alla solitudine.

Altrettanto irresponsabile è il calcolo di chi pensa di poter gestire a proprio vantaggio il rancore e il rifiuto che viene indirizzato verso persone e popolazioni. Come la storia insegna, a un certo punto questi sentimenti vivono di vita propria, si autoalimentano oltre ogni evidenza contraria, agiscono come una profezia che si autoavvera.

E' necessario un momento di responsabilità collettiva di fronte ai roghi delle baracche dei rom, di fronte alle aggressioni, di fronte ad un linguaggio che alimenta l'odio anche se viene giustificato dall'intenzione di evitare "guerre tra poveri".

Il linguaggio adoperato in questi frangenti, così come le scelte politiche e i comportamenti istituzionali, devono essere ispirati da una volontà di risolvere i problemi e non di inasprirli, di produrre coesione sociale e non divisione. E devono ispirarsi a valori irrinunciabili, come il rispetto dei diritti fondamentali della persona.

In un mondo sempre più aperto, il destino obbligato della città sarà far convivere una moltitudine plurale e frammentata. Indicare l'esclusione, la riduzione dei diritti degli immigrati come soluzione al pericolo da essi rappresentato, renderà molto più difficile e rischiosa questa sfida che tutti abbiamo di fronte.

ARCI Toscana
ARCI Firenze
Caritas diocesana Firenze
CNCA Toscana
Cospe
Fondazione Michelucci

“lo chiedo scusa” di Don Luigi Ciotti



Commento di Don Luigi Ciotti alla foto pubblicata sullo sgombero dei rom di Ponticelli (Napoli)

Cara signora, ho visto questa mattina, sulle prime pagine di molti quotidiani, una foto che La ritrae. Accovacciata su un furgoncino aperto, scassato, uno scialle attorno alla testa. Dietro di Lei si intravedono due bambine, una più grande, con gli occhi sbarrati, spaventati, e l'altra, piccola, che ha invece gli occhi chiusi: immagino le sue due figlie. Accanto a Lei la

figura di un uomo, di spalle: suo marito, presumo. Nel suo volto, signora, si legge un'espressione di imbarazzo misto a rassegnazione. Vi stanno portando via da Ponticelli, zona orientale di Napoli, dove il campo in cui abitavate è stato incendiato. Sul retro di quel

furgoncino male in arnese - reti da materasso a fare da sponda - una scritta: "ferrovecchi". Le scrivo, cara signora, per chiederLe scusa. Conosco il suo popolo, le sue storie. Proprio di recente, nei dintorni di Torino, ho incontrato una vostra comunità: quanta sofferenza, ma anche quanta umanità e dignità in quei volti. Nel nostro Paese si parla tanto, da anni ormai, di sicurezza. È un'esigenza sacrosanta, la sicurezza. Il bisogno di sicurezza ce lo abbiamo tutti, è trasversale, appartiene a ogni essere umano, a ogni comunità, a ogni popolo.

È il bisogno di sentirci rispettati, protetti, amati. Il bisogno di vivere in pace, di incontrare disponibilità e collaborazione nel nostro prossimo. Per tutelare questo bisogno ogni comunità, anche la vostra, ha deciso di dotarsi di una serie di regole. Ha stabilito dei patti di convivenza, deciso quello che era lecito fare e quello che non era lecito, perché danneggiava questo bene comune nel quale ognuno poteva riconoscersi. Chi trasgrediva la regola veniva punito, a volte con la perdita della libertà. Ma anche quella punizione, la peggiore per un uomo - essendo la libertà il bene più prezioso, e voi da popolo nomade lo sapete bene - doveva servire per reintegrare nella comunità, per riaccogliere. Il segno della civiltà è anche quello di una giustizia che punisce il trasgressore non per vendicarsi ma per accompagnarlo, attraverso la pena, a un cambiamento, a una crescita, a una presa di coscienza. Da molto tempo questa concezione della sicurezza sta franando. Sta franando di fronte alle paure della gente. Paure provocate dall'insicurezza economica - che riguarda un numero sempre maggiore di persone - e dalla presenza nelle nostre città di volti e storie che l'insicurezza economica la vivono già tragicamente come povertà e sradicamento, e che hanno dovuto lasciare i loro paesi proprio nella speranza di una vita migliore.

Cercherò, cara signora, di spiegarmi con un'immagine. È come se ci sentissimo tutti su una nave in balia delle onde, e sapendo che il numero delle scialuppe è limitato, il rischio di affondare ci fa percepire il nostro prossimo come un concorrente, uno che potrebbe salvarsi al nostro posto. La reazione è allora di scacciare dalla nave quelli considerati "di troppo", e pazienza se sono quasi sempre i più vulnerabili. La logica del capro espiatorio - alimentata anche da un uso irresponsabile di parole e immagini, da un'informazione a volte pronta a fomentare odi e paure - funziona così. Ci si accanisce su chi sta sotto di noi, su chi è più indifeso, senza capire che questa è una logica suicida che potrebbe trasformare noi stessi un giorno in vittime. Vivo con grande preoccupazione questo stato di cose. La storia ci ha insegnato che dalla legittima persecuzione del reato si può facilmente passare, se viene meno la giustizia e la razionalità, alla criminalizzazione del popolo, della condizione esistenziale, dell'idea: ebrei, omosessuali, nomadi, dissidenti politici l'hanno provato sulla loro pelle. Lo ripeto, non si tratta di "giustificare" il crimine, ma di avere il coraggio di riconoscere che chi vive ai margini, senza opportunità, è più incline a commettere reati rispetto a chi invece è integrato. E di non dimenticare quelle forme molto diffuse d'illegalità che non suscitano uguale allarme sociale perché "depenalizzate" nelle coscienze di chi le pratica, frutto di un individualismo insofferente ormai a regole e limiti di sorta.

Infine di fare attenzione a tutti gli interessi in gioco: la lotta al crimine, quando scivola nella demagogia e nella semplificazione, in certi territori può trovare sostenitori perfino in esponenti della criminalità organizzata, che distolgono così l'attenzione delle forze dell'ordine e continuano più indisturbati nei loro affari. Vorrei però anche darLe un segno di speranza. Mi creda, sono tante le persone che ogni giorno, nel "sociale", nella politica, nella amministrazione delle città, si sporcano le mani. Tanti i gruppi e le associazioni che con fatica e determinazione cercano di dimostrare che un'altra sicurezza è possibile. Che dove si costruisce accoglienza, dove le persone si sentono riconosciute, per ciò stesso vogliono assumersi doveri e responsabilità, vogliono partecipare da cittadini alla vita comune. La legalità, che è necessaria, deve fondarsi sulla prossimità e sulla giustizia sociale. Chiedere agli altri di rispettare una legge senza averli messi prima in condizione di diventare cittadini, è prendere in giro gli altri e noi stessi. E il ventilato proposito di istituire un "reato d'immigrazione clandestina" nasce proprio da questo mix di cinismo e ipocrisia: invece di limitare la clandestinità la aumenterà, aumentando di conseguenza sofferenza, tendenza a delinquere,

paure. Un'ultima cosa vorrei dirLe, cara signora. Mi auguro che questa foto che La ritrae insieme ai Suoi cari possa scuotere almeno un po' le nostre coscienze. Servire a guardarci dentro e chiederci se davvero questa è la direzione in cui vogliamo andare. Stimolare quei sentimenti di attenzione, sollecitudine, immedesimazione, che molti italiani, mi creda - anche per essere stati figli e nipoti di migranti - continuano a nutrire.

La abbraccio, dovunque Lei sia in questo momento, con Suo marito e le Sue bambine. E mi permetto di dirLe che lo faccio anche a nome dei tanti che credono e s'impegnano per un mondo più giusto e più umano.

(tratto da L'Unità del 16 maggio 2008)

“Prima che sia troppo tardi” di Livio Pepino

Dopo Napoli, Roma. Campi nomadi in fiamme. Uomini e donne che lanciano bottiglie molotov contro altri uomini e donne colpevoli di essere nati altrove e di essere malvestiti e straccioni. Forze di polizia in assetto di guerra che sgombrano campi, sotterranei e giardini, cacciando via (non si sa verso dove) una umanità dolente, sol perché povera e straniera. E, al seguito della polizia, camion della nettezza urbana che caricano e avviano alla distruzione materassi sporchi, suppellettili rotte, vecchi elettrodomestici (cioè le case dei poveri). Il tutto mentre circolano bozze di disegni di legge in cui si criminalizza un popolo e si affida al carcere (e ai suoi omologhi: i centri di detenzione, presto tali anche nel nome) la funzione esclusiva di scarica sociale. E ciò senza opposizione, senza proteste eclatanti, mentre in Parlamento si consuma il rito surreale di un palazzo pacificato.

Chiunque ha una esperienza anche minima di questioni securitarie sa che tutto questo non c'entra nulla con la «sicurezza» dei cittadini. La «sicurezza», a cui, legittimamente aspiriamo tutti è altro: una prospettiva di vita degna di essere vissuta per noi e per i nostri figli, vivere in un ambiente accettabile e ospitale, sapere di non essere considerati rifiuti per il solo fatto di essere vecchi o malati. Se non cambierà questo scenario non saremo mai sicuri. La «sicurezza» è una cosa terribilmente seria e delicata e come tale va affrontata. Sappiamo bene, e non da oggi, che le ragioni della paura e dell'inquietudine stanno anche nella diffusione di forme odiose di criminalità e di comportamenti devianti (degli autoctoni e degli stranieri); e sappiamo che, in ogni caso, a chi ha paura occorre dare risposte e non citare statistiche.

Ma ciò rappresenta l'inizio, non la fine, del discorso. È, in altri termini, la base su cui costruire con pazienza e senza demagogia risposte attendibili: un rilancio del welfare che tenga conto dell'esperienza e dei fallimenti - anche sull'immigrazione - dei paesi a noi vicini, dalla Francia all'Inghilterra; una politica alta, che si proponga di governare fenomeni sociali complessi e non di esorcizzarli seminando odio e paura; un'informazione che provi a rappresentare la complessità del reale e non a proporre false equazioni tra immigrazione e criminalità; politiche di integrazione rigorose lungimiranti; interventi di riqualificazione del territorio; e anche - certamente - politiche penali rinnovate, purché dirette a reprimere in modo giusto i fatti e non a sanzionare il colore della pelle. Non è questo ciò che è stato predicato in campagna elettorale (a destra e a sinistra) e che, ora, si realizza. Quel che si sta delineando è la sostituzione della razionalità e della politica con la pratica dell'odio verso il diverso: oggi l'islamico o il rom, come ieri l'ebreo. Ciò produrrà solo una sicurezza temporanea e apparente, in attesa che si prepari il nuovo nemico da odiare e da distruggere. Fino a quando ci risveglieremo, sperando che non sia troppo tardi.

Lo ha scritto con lucida sintesi qualche decennio fa M. Foucault evidenziando come questo non è difesa sociale ma razzismo che, a sua volta, altro non è che la selezione, personalmente tranquillizzante, tra chi può vivere e chi deve morire. I roghi dei campi nomadi sono le avvisaglie dei pogrom, definiti dai dizionari «sommosse popolari scatenate con l'appoggio o con la tolleranza delle autorità contro le minoranze etniche o religiose». Alla base di ogni pogrom c'è la costruzione, abile e paziente, del «capro espiatorio» che, a sua volta, fa apparire naturale e spontanea la reazione che porta al rifiuto, all'annientamento, alla distruzione fisica dello stesso. È bene ricordarlo senza sottovalutazioni. La strumentalizzazione della «sicurezza» non è nuova. Senza memoria e senza opposizione intransigente un cupo passato può tornare.

(tratto da Il Manifesto del 17 maggio 2008)

“Preoccupazione e sdegno per i gravissimi episodi di violenza contro la Popolazione Rom” dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

Da troppo tempo nel nostro Paese i Rom sono divenuti, in quanto gruppo etnico-culturale, oggetto di sistematiche violenze ed aggressioni verbali e fisiche, anche nelle forme estremamente violente che caratterizzano gli sgomberi dei campi sosta, con distruzione dei beni personali, manifestazioni aperte di disprezzo e maltrattamenti sulle persone.

Nei confronti dei Rom quegli stereotipi negativi che una società democratica dovrebbe progressivamente superare sono divenuti, al contrario, un sentire comune che non appare più ostacolato dalla pubblica autorità, e che trova alimento in un clima politico e culturale che tollera o addirittura incita, anche in modo esplicito, al razzismo, alla violenza e all'esclusione. Il doveroso perseguimento delle singole condotte illecite dei singoli non può in alcun modo costituire pretesto per tollerare o giustificare una tale ondata di violenza generalizzata. Proprio in quanto associazione di giuristi l'ASGI intende sottolineare con forza che il principio della responsabilità penale individuale costituisce il fondamento dello Stato di diritto e che l'eliminazione di ogni forma di attribuzione di caratteristiche, inclinazioni o responsabilità basate sull'appartenenza etnico-culturale costituisce il principale valore dell'Europa democratica. Oggi questo pilastro della civile convivenza rischia di essere scosso da atteggiamenti politici irresponsabili, determinando conseguenze imprevedibili.

Va ricordato che l'Italia è stata più volte oggetto di pesanti critiche in sede internazionale, ed in particolare da parte del Comitato ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale – CERD per la politica di segregazione attuata tramite i cosiddetti “campi nomadi” ovvero per la mancanza di politiche attive di contrasto alla discriminazione di tale popolazione, che, giova ricordarlo, non supera in tutta Italia le 200mila persone, di cui parte rilevante costituito da cittadini italiani.

L'ASGI chiede un impegno serio da parte delle Pubbliche Autorità e del nuovo Esecutivo affinché vengano assunte immediate misure finalizzate a fare cessare il clima di impunità che circonda le crescenti violenze e che, anche attraverso i previsti commissari straordinari, venga attuato un piano nazionale di tutela della popolazione rom che preveda altresì il superamento dell'anacronistica formula dei campi sosta a favore di interventi di inclusione sociale nelle comunità locali.

L'ASGI sollecita coloro che hanno a cuore la tutela dei diritti umani fondamentali a reagire a questo clima d'intolleranza ponendo in essere ogni forma d'iniziativa utile al fine di riaffermare lo stato di diritto .

Comunicazioni varie

Scuola per la Pace: nuovo quaderno disponibile

E' disponibile online ed a breve anche in forma cartacea il quaderno n°56 della Scuola per la Pace dal titolo "Che clima c'è? – L'ultimo rapporto del Comitato Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC)" – Relatore: Sergio Castellari. Il prof. Castellari ci illustra con dati ed osservazioni scientifiche i mutamenti climatici, il ruolo dell'uomo ed i possibili scenari futuri. Entro pochi giorni il quaderno sarà disponibile presso il Centro di documentazione "Ivan Illich" di Via Santa Giustina. Già da ora è comunque possibile scaricare il quaderno dall'indirizzo www.provincia.lucca.it/scuolapace/news_view.asp?id=103

Bando "Giovani e Solidarietà" – anno 2008

Scadenza: ore 12 del 31 maggio 2008

E' possibile scaricare il bando da: www.provincia.lucca.it/scuolapace/news_view.asp?id=100

Iniziative segnalate

Diritto e convivenza umana

"**Diritto e convivenza umana**" è il tema della prima di una serie di conferenze incentrate sulla legalità che viene proposto **martedì 27 maggio** alle **ore 21,15** dal **Consiglio Pastorale della Parrocchia di Lunata** in collaborazione con l'**Osservatorio per la Pace** del Comune di Capannori presso la **sede dei Donatori di sangue di Lunata**.

Il tema si presenta di particolare attualità non solo per fatti di cronaca la cui gravità investe il sistema giuridico ma anche in relazione ad una società contemporanea che sembra aver perso coscienza di sé, memoria del proprio passato.

Atti di dominio arbitrario, di prepotenza nelle famiglie e nella società sono fenomeni ormai frequenti, quasi quotidiani.

La risposta sociale non è improntata alla tolleranza ma al sospetto e al timore per la presenza dell'altro, comunque diverso e come tale da allontanare o da escludere.

Possono subentrare allora in rapida crescita fenomeni socialmente pericolosi quali il pregiudizio e in particolare il pregiudizio di gruppo per arrivare alla discriminazione come anticamera del razzismo.

A ciò si aggiunga che non di rado legge e giustizia sono strumentalizzati dal potere, l'arbitrio diventa la norma, la libertà è messa a rischio fino a scomparire.

La riflessione teorica intorno al diritto è stata una tensione continua tra il diritto come legge, a volte iniqua e come tale non-diritto, e il diritto come giustizia.

Il diritto, in particolare quello costituzionale, sancisce la libertà, la dignità della persona, l'alterità, la tutela delle minoranze, la convivenza comune. Il diritto è bene comune per eccellenza in quanto fondamento di una comunità di persone in regime di libertà.

Note di Pace

Domenica 1 Giugno ore 21.15 - Chiesa di Saltocchio

Gospel
Sherrita Duran

Le parole di: Lisa Clark, Beati i costruttori di Pace

con la partecipazione di: Veejay e i Joyfull Angels

INGRESSO LIBERO

Le offerte saranno interamente devolute all'**Ospedale di Cardiocirurgia di Emergency in Sudan** ed al progetto **Crescere la speranza: lotta all'HIV e malnutrizione infantile in Rwanda**

Per Info: 333 97 40 875

(E' possibile scaricare il volantino dell'iniziativa da
www.provincia.lucca.it/scuolapace/incontri_view.asp?id=113)

Quale costituzione per quale democrazia

Dialogo con
Salvatore D'Albergo
Costituzionalista

Presiede
Alessio Ciacci
Assessore all'Ambiente del Comune di Capannori

Coordina
Alessandro Berutto
Avvocato

Mercoledì 4 giugno 2008 – ore 21.15
Sala Consiliare del Comune di Capannori

Per info:
Ufficio Pace del Comune di Capannori
Email: pace@comune.capannori.lu.it - tel. 0583 428440

Percorso formativo “Il valore della legalità”

Il corso si terrà in alcune fasi separate:

13-14-15 giugno 2008

Legalità e giustizia
Con Giancarlo Caselli

18-19-20 luglio 2008

Legalità e nonviolenza
Con Tonio Dall'Olio

19-20-21 settembre 2008

Legalità e Vangelo
Con Lidia Magli e Emanuele Morelli

novembre 2008

Semplicemente vivere
Con Antonietta Potente

Descrizione del percorso

Il percorso “Il valore della Legalità” vuol essere un laboratorio per la elaborazione partecipata di una proposta/impegno comune per la crescita della comunità, affinché la straordinaria esperienza raccolta possa trasformarsi in vita e farsi cultura.

Il percorso non vuol essere pertanto solo l'ascolto di interventi di persone significative del nostro tempo ma anche, a partire dalla condivisione di esperienze e di storie, l'opportunità di riscoprire e proporre segni concreti di speranza.

Destinatari

Ci rivolgiamo alle diverse realtà che sul territorio si interessano dello sviluppo e la crescita della comunità a partire da una particolare attenzione alla persona.

Chiediamo di individuare, all'interno delle associazioni o enti, una o due persone che siano disponibili a partecipare a tutti e quattro gli appuntamenti in programma per formare un gruppo di 25-30 persone.

Crediamo che la continuità nel percorso sia necessaria per il gruppo per raccogliere intuizioni comuni e dar corpo a possibili sviluppi futuri.

Il corso è organizzato da:

CASA DIOCESANA di SPIRITUALITA' "LA ROCCA" - Associazione "LA BOTTEGA DELLA ROCCA"

Info e prenotazioni - La partecipazione al percorso dovrà essere confermata alla segreteria organizzativa: Anna 333-9192856, Italo 335-5362631, email: labottegadellarocca@gmail.com.
Il corso si terrà presso la Casa Diocesana "La Rocca" – Pietrasanta (LU)

Paese in festa per i bambini del Rwanda – Castelvecchio di Compito

Paese in festa per i bambini del Rwanda

Castelvecchio di Compito (Lucca) - 2 giugno 2008

Per scaricare la locandina:

http://www.provincia.lucca.it/scuolapace/incontriFile_file_bv.asp?key=69